

PROFESSOR CONTE, DI LEI SAPPIAMO TROPPO POCO

GADLERNER

Lo so che la politica in quanto arte del governo implica anche la dissimulazione, il dico e non dico. Giuseppe Conte ha saputo esercitarla con abilità davvero rara in un esordiente, quand'è passato all'improvviso da professore-avvocato a presidente del Consiglio. Un cambiamento di vita più unico che raro, dall'anonimato del lavoro autonomo al vertice delle istituzioni. Tanto da procurargli all'inizio la spiacevole nomea del prestanome; e in seguito, quando s'è capito che non si limitava a prendere ordini dai suoi vice Di Maio e Salvini, sul suo conto sono fiorite allusioni riguardo a chissà quale sottopoter occulto di cui sarebbe stato un adepto.

DI CERTO CONTE non è un tecnico. O meglio non è arrivato a Palazzo Chigi in quanto tecnico, semmai come espressione di un sommovimento elettorale anti-*establishment* che sembrava poter riunire due forze politiche fino al giorno prima antitetiche, come il M5S e la Lega. Molta acqua è passata sotto i ponti, nei tre anni che ci separano dalla primavera 2018. Conte, prescelto alla guida di un'alleanza gialloverde, si è imposto poi come garante di una coalizione di segno opposto che i principali contraenti vorrebbero prolungare nel tempo, nonostante la caduta del suo secondo gover-

no. Ma qui sta il punto. La politica non è solo arte del governo. Quando si tratta di costruire un percorso lungo di radicamento nella società e di progettazione di riforme, allora diviene imprescindibile esprimere una visione del mondo. Lo so, nell'attuale panorama italiano questo sembra solo un parolone, una velleità.

Provo allora a dirlo con un linguaggio più terra terra: professor Conte, forse la stupirà perché lei oggi gode di ottimi indici di popolarità, ma noi non la conosciamo abbastanza. Non basta sapere come ha governato, e neanche come ha saputo prendere le distanze da Salvini e poi da Renzi. Lo so, ha fatto scelte chiare. Dopo il maldestro tentativo di scongiurare la crisi del suo esecutivo reclutando dei "responsabili" - pur giustificato dall'emergenza in cui versa il Paese - ha saputo lasciare

Palazzo Chigi con dignità e ha mostrato senso di responsabilità anche nei confronti del suo successore. Di più. Ha fatto suo il difficile progetto di rifondazione del M5S, la forza politica che l'aveva designato e che, nonostante le lacerazioni e lo stato di debilitazione culturale in cui versa, continua a rappresentare una quota rilevante dell'elettorato.

A quanto si legge, nei prossimi giorni lei intende rendere pubblici gli esiti della sua riflessione, proponendo nuove regole, un codice etico e un programma d'azione.

Naturalmente l'attendiamo al varco con interesse. In particolare chi, come me, si augura che il rapporto instaurato col Pd e con Leu prosegua rendendo verosimile un'alternativa di centrosinistra in grado di coinvolgere dal basso, con procedure democratiche, tante nuove realtà associative: un vero campo progressista che oggi trova scarsa rappresentanza nei vostri partiti.

Suppongo che lei abbia fatto tesoro delle esperienze fallimentari del passato: le forze politiche allestite intorno alla singola personalità del leader - i partiti personali - quando non si giovino delle risorse patrimoniali e del potere mediatico di un uomo abile e ricco, son destinate a durare poco.

Non suoni irrispettoso, però, se anticipo che le sue imminenti dichiarazioni programmatiche, quand'anche corredate da riferimenti ideali e scelte di campo esplicite, da sole non basteranno all'avvio del suo percorso di militanza fuori dalle stanze ministeriali.

Professor Conte, lei si è conquistato la stima di molti concittadini ma, per diventarne il riferimento politico, deve fornirci anche un rendiconto della sua biografia. È vero, in altri Paesi abbiamo conosciuto *leadership* che si sono imposte provenendo direttamente dalla società civile, generate da esperienze sindacali o da movimenti per i diritti civili. Ma non è questo il percorso che l'ha portata direttamente al governo.

Un racconto sincero dei suoi esordi politici la rafforzerebbe enormemente. Non deve tenersele nel cassetto per un futuro libro di memorie. Come andò che scelse di rendersi disponibile al M5S? Cosa pensò quando Di Maio e Salvini le proposero di fare il presidente del Consiglio? Perché accettò di guidare una coalizione con la Lega e cos'ha capito cammin facendo di quel partito, fino alla costruzione di un'alleanza alternativa? Badi bene. Non sto chiedendole inutili autocritiche postume, ma di raccontarci la natura delle trasformazioni che ha vissuto, fino a portarla a divenire una personalità di riferimento del centrosinistra. È l'anello mancante per fare patti chiari sul futuro. Professor Conte, ci dica chi è o, se preferisce, chi è diventato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA